

# “Mio padre tradito dalla giustizia Combatteva la mafia ma l'hanno trattato da delinquente”

SALVO PALAZZOLO, PALERMO

«Il ministero dell'Interno ha schiacciato mio padre con una manciata di parole, parole vuote», ripete Francesco Greco, il figlio di Rocco, l'imprenditore di Gela che mercoledì mattina si è sparato un colpo di pistola alla tempia. «Lo avevano messo al bando, come fosse un delinquente, dicendo che aveva avuto "atteggiamenti di supina condiscendenza nei confronti di esponenti di spicco della criminalità organizzata gelese". Hanno dimenticato che nel 2007 mio padre aveva denunciato i boss del pizzo. Hanno dimenticato pure di averlo risarcito, in quanto vittima della mafia».

**A ottobre, gli avevano negato l'iscrizione nella white list per i lavori di ricostruzione dopo il terremoto nel centro Italia. Poi, a gennaio, il prefetto di Caltanissetta ha firmato un'interdittiva antimafia. Che reazione ha avuto suo padre?**

«Da uomo che credeva nella giustizia ha presentato dei ricorsi al Tar Lazio e al Tar Palermo. Si sentiva tranquillo: in quella white list era stato già iscritto. E, poi, una sentenza del tribunale di Caltanissetta, del dicembre 2017, aveva ribadito in maniera chiara che era vittima del racket».

**Quella volta, era finito lui sul banco degli imputati, addirittura con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Perché?**

«Una storia assurda. I mafiosi che aveva fatto condannare a 134 anni di carcere l'avevano denunciato, sostenendo che i soldi pagati non erano pizzo, ma spartizione di affari in società. Una ricostruzione che il giudice ha spazzato via senza alcun tentennamento».

**E allora perché quei provvedimenti del Viminale e della prefettura di Caltanissetta?**

«Mio padre non si dava pace. Dopo l'interdittiva aveva perso da un giorno all'altro venti contratti con pubbliche amministrazioni e aziende private. Aveva dovuto licenziare 50 operai».

**Aveva portato la sentenza di assoluzione ai tribunali amministrativi?**

«Certo, era il caposaldo della sua difesa. Ma ho sempre avuto il dubbio che i giudici non l'abbiano letta attentamente quella sentenza. E oggi credo di poter affermare che mio padre sia stato ucciso anche da

“ Non si dava pace. Dopo l'interdittiva aveva perso da un giorno all'altro venti contratti e aveva dovuto licenziare cinquanta operai ”

## Le tappe

### La denuncia

Nel 2007 l'imprenditore gelese Rocco Greco, titolare di una ditta che si occupa di smaltimento rifiuti, denuncia i boss del pizzo. Arrivano condanne per 134 anni

### L'interdittiva

A ottobre, il no del ministero dell'Interno all'iscrizione in una "white list". A gennaio interdittiva del prefetto di Caltanissetta per la ditta edile di Greco

### Il suicidio

Mercoledì scorso Greco si è sparato un colpo di pistola alla tempia. Aveva fatto ricorso al Tar contro i provvedimenti ribadendo di essere vittima dei boss

una giustizia ingiusta e superficiale. Mi addolora dirlo, ma in questo caso lo Stato è riuscito a fare più male della mafia. I boss avevano provato a delegittimare mio padre, le istituzioni ci sono riuscite».

**Perché il gesto estremo del suicidio?**

«Papà era tormentato. Pensava ai suoi tre figli, l'azienda di famiglia sembrava distrutta. A mio madre aveva detto: "Il problema sono diventato io. Se mi faccio da parte, tutto si sistemerà". Ma nessuno pensava che arrivasse a tanto. Evidentemente, si sentiva umiliato: da cittadino coraggioso che aveva denunciato il pizzo, facendo arrestare undici mafiosi, a imprenditore costretto a chiudere i cantieri nel giro di un fine settimana. Come fosse marchiato. Un'interdittiva adottata con superficialità non può causare la chiusura di un'azienda».

**In questi ultimi giorni suo padre le aveva mai parlato di un ripensamento rispetto alla scelta di denunciare il pizzo?**

«Mai. Avrebbe denunciato nuovamente i boss delle estorsioni. Anche se si sentiva tradito dalle istituzioni».

**Perché tanti anni fa aveva invece deciso di pagare? Erano quelle relazioni con i mafiosi che secondo il ministero dell'Interno determinavano una debolezza e il rischio di infiltrazione.**

«Nessuno ricorda più quel periodo terribile. Un anno, a Gela, ci furono cento morti. Non era facile dire no ai mafiosi. Poi la situazione cambiò».

## Su Repubblica

**Denuncia i boss, lo Stato lo punisce  
suicida l'imprenditore antiracket**

Cala, Greco era stato accusato dagli accusatori di avere rapporti con la mafia anche se testimoniava dal tribunale contro l'interdittiva e ha perso gli appalti. "Oppressi di classe ad a remora con"

leri la storia di Rocco Greco, 57 anni, che aveva denunciato il pizzo. È morto suicida

## Come ci riuscì suo padre?

«Con un'idea importante, convinse altri sette colleghi. Fu un momento bellissimo, anche se di grande rischio per chi aveva fatto quella scelta. Papà finì sotto protezione. Ma quelle denunce erano un segnale di rinascita per Gela, ne parlarono tutti i giornali».

## E poi cos'è successo?

«Lo Stato si è dimenticato di quegli uomini coraggiosi. Qualche anno fa, anche un altro degli imprenditori che aveva denunciato si è suicidato. Un destino beffardo».

## Cosa farà adesso con l'azienda di famiglia?

«Lavoreremo duramente per riprendere l'attività, dobbiamo onorare la memoria di nostro padre. Sulla tomba, gli ho promesso che porterò ovunque la sua voce, perché il calvario che ha vissuto non schiacci nessun altro imprenditore. E perché sia fatta giustizia. La morte di Rocco Greco non può restare impunita. Anche se niente potrà riportarlo qui con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La famiglia Greco: da sinistra Enza, il marito Rocco morto suicida, i figli Francesco, Andrea e Paola

# UN GIORNO FARÒ

NESSUN SOGNO ANDREBBE SPEZZATO.  
DA 50 ANNI, AIL E I SUOI 20MILA  
VOLONTARI AIUTANO CHI SOFFRE  
DI TUMORE DEL SANGUE.

#MAIPIUSOGNISPEZZATI



## Morti in corsia

# Il pm chiede l'ergastolo per l'infermiera di Piombino



Fausta Bonino, 57 anni

L'ergastolo per Fausta Bonino, l'infermiera di Piombino accusata di aver ucciso 10 pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Lo ha chiesto il pubblico ministero di Livorno Massimo Mannucci, alla conclusione della prima parte dell'udienza per il rito abbreviato.

Bonino, 57 anni, è accusata di omicidio volontario plurimo per decessi avvenuti tra il 2014 e il 2015. Avrebbe usato un farmaco, l'eparina, per provocare emorragie mortali ai ricoverati. «Io l'unica cosa che posso dire è che non ho fatto nulla. È stata dura ascoltare cose che non ho mai fatto - ha detto in lacrime l'imputata all'uscita dall'aula - Mi sono sempre comportata bene è impossibile che sia finita in questo incubo». Dopo le conclusioni del pubblico ministero hanno presentato le loro conclusioni la parti civili. «È successo quello che ci aspettavamo - ha commentato la legale di Bonino, Cesarina Barghini - ma noi abbiamo i margini per rispondere». Barghini parlerà il 22 marzo, per la sentenza invece bisognerà aspettare il 5 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA